

**Poliziotti tedeschi in divisa  
la notte del 1° maggio  
hanno marciato per le strade  
di un quartiere popolare**

**Reparto scelto protagonista  
dell'inquietante impresa  
dopo scontri con autonomi  
Aperta un'inchiesta**

# Sfilano gli agenti a Berlino e intonano l'inno nazista

Poliziotti tedeschi in divisa che marciano nella notte per le vie d'un quartiere popolare di Berlino cantando l'inno del partito nazista. È accaduto la sera del 1° maggio, dopo una giornata di tensioni e di incidenti provocati dagli «autonomi» a Kreuzberg. Protagonista dell'incredibile provocazione un gruppo di agenti del Bundesgrenzschutz, corpo di élite alle dipendenze dirette del ministero federale degli Interni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Uomini in divisa che marciano a ranghi compatti per la strada d'un quartiere popolare, di notte. E cantano l'inno del partito nazista. Non è la scena di una rievocazione in tv né un brutto scherzo della memoria. Né, quella sera nel quartiere berlinese di Kreuzberg, si stava girando un film storico. Gli uomini erano «veri», e facevano sul serio: veri agenti di polizia con vere divise del Bundesgrenzschutz (Bgs), corpo d'élite delle forze dell'ordine nella Repubblica federale, adibito a proteggere i confini e l'ordinamento costi-

Hitler, all'inizio degli anni trenta dopo l'uccisione di un fanatico nazista, Horst Wessel, appunto. Il motivo accompagnò le imprese delle Sa e poi delle Ss in Germania e nei paesi occupati. Nei più anziani provocò i brividi del ricordo, ma anche ai giovani non è sconosciuto. La sua aria, insomma, la conoscono tutti, almeno qui: confonderlo è impossibile.

Le prime denunce, quella stessa notte e la mattina dopo, cadono nel vuoto, tanto l'episodio sembra incredibile. Ma il 3 maggio due testimoni, una donna di 39 anni che abitando proprio sulla strada ha visto tutto dalla finestra, e una sua vicina presentano alla polizia una denuncia per turbamento dell'ordine pubblico: cantare canzoni naziste in pubblico, in Germania, è un reato. Ieri, in seguito all'indagine svolta in proprio da due radio cittadine, si viene a sapere anche dell'esistenza di una videocassetta girata da un amatore. Si vedono chiaramente gli agenti in marcia e nell'audio, ancorché

confuso, si distingue almeno una strofa dell'inno, proprio quella che recita: «A ranghi compatti marciano le Sa». Più chiaro di così...

A questo punto il comando della polizia criminale berlinese è costretto ad avviare le indagini per identificare i colleghi del Bgs autori dell'incredibile provocazione. Non dovrebbe essere impossibile: anche se quella notte in città erano in servizio più di 1500 agenti, una buona parte dei quali venuta da fuori, sarebbe stato già accertato che il reparto del Bundesgrenzschutz schierato a quell'ora dalle parti della Oranienburgerstrasse proveniva da una caserma della Bassa Sassonia. C'è da vedere, però, con quanto impegno verrà portata avanti l'inchiesta che rischia di mettere in gravissimo imbarazzo il ministero federale dell'Interno da cui il reparto dipende direttamente. I primi passi, va detto, non sono incoraggianti: ieri mattina la Kripo, la polizia criminale, ha fatto sapere di aver distribuito nei



Poliziotti tedeschi fronteggiano una manifestazione di autonomi

«autonomi» e della loro folle logica di violenza sta diminuendo anche in queste zone più «calde». Quel gruppo di Bgs voleva riaccendere gli scontri, far precipitare la situazione? Se sì, come la gravità della provocazione la ritenere e come sarebbe sicuramente accaduto se i reduci dalla manifestazione appena conclusa si fossero trovati ancora sul posto, per quale motivo? Per ispirazione di chi? Domande per ora senza risposta. Per ora c'è solo quell'immagine: uomini in divisa che marciano nella notte, quel lugubre canto. Un incubo.

# Sofia irrita Mosca «Dileggiano l'Armata rossa»



Un frammento del monumento ricoperto dai graffiti

SOFIA. Ad oltre tre anni dalla caduta del regime comunista in Bulgaria, la sorte di un imponente monumento alla «gloria dei sovietisti» sta dividendo il Paese e creando problemi nelle relazioni diplomatiche tra Sofia e Mosca. Dedicato all'Armata rossa liberatrice dal gioco del fascismo, il monumento è una massa di 36 tonnellate di bronzo, che con i suoi 40 metri d'altezza troneggia nel centro della capitale di fronte all'università. Un mese fa la maggioranza «anticomunista» nel Consiglio municipale di Sofia decise di rimuovere la struttura, per la cui difesa è sceso invece in campo un apposito comitato civico, sostenuto nella sua azione da una parte consistente dell'opinione pubblica bulgara. I contrasti si sono particolarmente acuiti con l'approssimarsi del 9 maggio, anniversario della vittoria sulla Germania nazista nel 1945.

Nella ricorrenza l'ambasciatore russo a Sofia è solito, deporre una corona di fiori sul monumento, ma negli ambienti diplomatici della capitale bulgara si è diffusa la voce che quest'anno si sia rifiutato di farlo senza precise rassicurazioni: l'ambasciatore avrebbe anche chiesto che il bronzo sia ripulito dai graffiti che ormai ricoprono, fra cui diverse svastiche. Già il mese scorso vi sono state manifestazioni opposte di cittadini favorevoli o contrari all'abbattimento della struttura: gli uni vi vedono un simbolo dell'«occupazione sovietica», gli altri della «lotta antifascista». A questo punto, per evitare ulteriori incidenti, è intervenuto il governo bulgaro (che ha l'appoggio determinante del partito socialista) che ha deciso di demandare

la decisione finale sulla sorte del monumento alla magistratura. Ma questo non è servito a placare la polemica politica in seno al parlamento. I deputati del partito socialista (Psb, ex comunista) hanno chiesto una mozione di tre anni sulla demolizione dei monumenti del passato, ma la maggioranza dei legislatori si è rifiutata di iscrivere la questione all'ordine del giorno. Il destino del monumento alla «gloriosa Armata Rossa» viene seguito con una certa apprensione dalle autorità moscovite. A testimoniare vi è il lungo articolo apparso ieri sul giornale del governo Rossijskie Vesti, dal quale traspariva chiaramente il disappunto del Cremlino per una vicenda dagli inquietanti risvolti politici. L'imitazione è evidente già dal sottotitolo dell'articolo: «A chi da fastidio quel monumento?». La risposta dell'articolista non si presta ad equivoci: «I politici della destra bulgara usano tutti i mezzi, anche i più trivii, per sabotare le relazioni politiche e diplomatiche tra Sofia e Mosca». A rendere ancor più complessa la questione è intervenuto il Soviet Supremo russo, che ha invitato il Parlamento bulgaro un appello a «risolvere civilmente il problema rispettando le clausole dell'accordo di amicizia tra Sofia e Mosca». «È un'ingerenza negli affari interni del nostro Paese», hanno protestato i deputati dell'Unione delle forze democratiche, il partito che aveva guidato la lotta contro il vecchio regime e che ora si è diviso ed è stato messo all'opposizione. Rilettura del passato, o lotta politica nel presente? È tutto questo nella «guerra dei monumenti» in corso a Sofia.

Elezioni amministrative parziali in Gran Bretagna. Il premier: «Ci hanno rotto il naso»

# Sconfitta di Major ma il Labour è in panne Dalle urne premiati i liberaldemocratici

Secca sconfitta dei conservatori di Major nelle elezioni amministrative parziali e in quelle suppletive, per un seggio ai Comuni, a Newbury. I tory hanno perso ovunque. I vincitori sono i liberal democratici di Paddy Ashdown mentre i laburisti non sono riusciti a sfruttare a loro vantaggio una situazione così difficile per Major. E il cammino verso Downing Street appare ancora lungo.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Era la prima prova elettorale per il premier John Major, dopo l'improvvisa vittoria alle elezioni legislative nazionali di un anno fa: e l'altro ieri il partito conservatore, in elezioni amministrative locali e parziali che hanno riguardato, tuttavia, 25 milioni d'elettori, ha ottenuto il risultato peggiore dal 1979 in qua. E la sconfitta è tanto più bruciante, in quanto arriva due settimane dopo che Major aveva proclamato ufficialmente la fine della recessione economi-

ca, la più lunga che la Gran Bretagna abbia accusato dopo la fine della seconda guerra mondiale. I dati sono crudeli: nelle elezioni suppletive a Newbury, dove si votava per un seggio ai comuni, ed in quelle amministrative parziali in 47 contesti dell'Inghilterra e del Galles, i tory hanno avuto risultati disastrosi e con un tracollo tale di consensi da indurre il premier ad ammettere che l'elettorato ha «rotto il naso» al governo. Il seggio di Newbury, tradiziona-

le roccaforte conservatore dagli anni '20, era stato assegnato ai tory nuovamente nelle politiche '92 con una maggioranza di 12.537 voti. Ebbene, l'altro giorno il candidato liberaldemocratico David Rendell lo ha vinto con una maggioranza di ben 22mila voti, facendo registrare uno dei più significativi capovolgimenti elettorali in Gran Bretagna da l'ultimo dopoguerra. Nelle parziali amministrative, poi, i conservatori hanno perso 15 consigli di contea dove avevano la maggioranza assoluta, conservando solo il Buckinghamshire, e 473 seggi, a favore dei liberaldemocratici e, in parte, dei laburisti che peraltro a Newbury hanno registrato una flessione di voti.

Major non ha nascosto, ieri, la gravità della sconfitta, che ha attribuito alla crisi economica. «Siamo chiaramente scendendo dalla recessione» si è giustificato: ma gli effetti ancora non si sono fatti sentire. Ed ha aggiunto: «Molta gente è ri-

controversi. Marcus Fox, presidente del partito comitato 1922, che raggruppa molti deputati «non di prima fila», cioè non impegnati in incarichi di governo, ha detto che il voto di giovedì «è un giudizio su di noi». Altri esponenti conservatori ritengono che il governo di John Major abbia perduto il contatto e la presa sulla gente, che lo giudica ormai completamente inefficiente. Non hanno del resto certo giovato a rafforzare il prestigio del premier i suoi rietuti voltafaccia, l'ultimo proprio alla vigilia delle elezioni di Newbury, quando per evitare una sconfitta ad opera dei laburisti e degli «euroscettici» ha accettato un emendamento che rinnega la clausola «Opt-Out», ossia la possibilità di non aderire, sulla carta sociale del trattato di Maastricht, grazie alla quale la Gran Bretagna era da essa esonerata e che egli aveva tanto faticosamente ottenuto dai suoi partners euro-



Il premier inglese John Major

Scade domani l'ultimatum del partito Shas al governo, Rabin non parte per l'Europa

# «Vogliamo la morte di Shulamit Alloni» Sui muri d'Israele le minacce della destra

«Morte a Shulamit Alloni». Alla vigilia della riunione del governo israeliano, gli oltanzisti religiosi hanno dichiarato guerra al ministro dell'Istruzione, «colpevole» di infangare la tradizione ebraica. Il partito ortodosso «Shas» ribadisce l'uscita dal governo se l'Alloni non verrà rimossa dall'incarico. «Non accettiamo questo ricatto», ribattono i dirigenti del Meretz. Rabin annulla il suo viaggio a Strasburgo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Da Tel Aviv a Gerusalemme, la parola d'ordine diffusasi in queste ore nei quartieri ebraici ultraortodossi è una sola: morte a Shulamit Alloni, ministro dell'Istruzione e odiatissima portabandiera del laicismo israeliano. Nel quartiere di Mea Sharim, roccaforte degli oltanzisti religiosi, sono addirittura comparsi avvisi funebri che preannunciano la «partita» della leader del Meretz e del governo di Yitzhak Rabin. Una prospettiva tutt'altro che remota, che se dovesse realizzarsi provocherebbe, secondo il premier laburista, «l'inevitabile sospensione dei negoziati di Washington».

Ma le parole ammonitrici di Rabin, che intanto ha annullato il suo viaggio a Strasburgo previsto per lunedì prossimo, non sembrano piacere. La «guerra religiosa» scatenata dagli oltanzisti, Martedì scorso, mentre l'eccezionale religiosa saliva alle decine di rabbini «cabalisti» hanno condotto



Un palestinese sorregge il corpo di un bambino di otto anni ucciso a Gaza

ziosi di pace, ma l'atteggiamento «oltraggioso» assunto dalla «terribile» Alloni nei confronti della tradizione ebraica. Si cita in particolare una commemorazione delle vittime dell'Olocausto, due settimane fa in Polonia, che Rabin concluse leggendo la preghiera tradizionale: «Ascolta Israele, il Signore è il tuo Dio, il Signore è

retz la crisi è pretestuosa e la resa ai «dittatori» dei rabbini dello «Shas» è fuori discussione. «Non accetteremo mai il ricatto degli ortodossi. La loro idea di Israele non ha nulla a che vedere con la nostra», ha ribadito ieri Yossi Sarid, ministro dell'Ambiente e compagno di partito dell'Alloni. A questo punto la parola passa a Rabin. Negli ambienti politici di Tel Aviv c'è chi sostiene la tesi secondo la quale, tutto sommato, questa crisi potrebbe alla fine giovare al primo ministro, dischiudendogli la possibilità di far breccia negli ambienti ortodossi e di associare al governo un secondo partito religioso moderato, il «Fronte della Torah», che pone una sola condizione: la sostituzione dell'attuale ministro dell'Istruzione. La Alloni, ha commentato uno stretto collaboratore del primo ministro, «dovrà sacrificare il suo orgoglio». I laburisti pensano infatti che, per far accettare agli israeliani il prezzo territoriale di accordi di pace con gli arabi, ci vorrà, fra l'altro, l'avallo di rabbini che siano autorevoli e pragmatici al tempo stesso. Ma un'uscita dalla coalizione governativa dei ministri del Meretz esporterebbe il premier laburista ad una rottura con la parte laica della società israeliana e del suo stesso elettorato. Rimangono 24 ore a Yitzhak Rabin per tentare la «quadratura del cerchio». In gioco vi è il futuro stesso del negoziato di pace.

Domani autorizzato il corteo a Mosca. Silurato il potente Skokov

# Eltsin firma licenziamenti illustri e caccia duecento funzionari

Eltsin mette in atto la «purga» contro i nemici delle riforme e chiede la testa dei responsabili degli incidenti del Primo Maggio. «Andate sino in fondo» ha detto agli investigatori nel giorno dei funerali del poliziotto. Resta la tensione per la «giornata della vittoria» ma domani la sfilata è autorizzata dal Comune. Forse Khasbulatov in cima al corteo. La polemica Soviet supremo-Cremlino sulla nuova Costituzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Eltsin non ha perso tempo per mettere in atto la «purga» annunciata contro i nemici delle riforme. Già ieri è girata voce che avrebbe convocato Yuri Skokov, segretario del Consiglio di sicurezza per licenziarlo. Un decreto sarebbe già pronto e con esso la lettera di ben servito per altri 200 funzionari. Deciso a proseguire come un treno sulla via delle riforme, Eltsin ieri ha chiesto con forza di punire i responsabili degli incidenti del primo maggio. «Andate sino in fondo». Davanti alla salma dell'agente dei corpi speciali, Vladimir Tolokneev, morto in seguito alle ferite riportate negli scontri del Primo Maggio, Eltsin ha invitato a non avere alcuna indulgenza nell'indagine per individuare i responsabili. L'incitamento è stato rivolto ai ministri dell'Interno, Erin, e della Sicurezza, Barannikov, entrambi presenti alla cerimonia funebre. Il presidente ha anche assicurato che sarà pre-



Boris Eltsin

Unione non si riterrà responsabile di atti di violenza. Nelle ultime ore si è sparsa la voce che in testa alla sfilata vi sarà anche Ruslan Khasbulatov, con un nutrito numero di deputati e, forse, anche con il vicepresidente, Rutskoi. Lo stesso Rutskoi ieri ha replicato alle battute di Eltsin in tv: «Ci ho fatto ormai il collo».

ha detto. E, poi, ha annunciato d'aver sciolto la riserva e che, in caso di elezioni anticipate, si presenterà candidato per il Cremlino. La sfida ad Eltsin è ormai aperta. E continua anche da parte del presidente della Corte costituzionale, Valerij Zorkin, il quale ha fatto sapere di voler attentamente valutare il discorso televisivo dell'altro ieri del presidente. Forse a Zorkin non è piaciuto l'attacco al parlamento che avrebbe perduto la fiducia del popolo. Forse Zorkin vuol valutare cosa esattamente abbia voluto dire il presidente quando ha validato il voto del referendum del 25 aprile come un sostegno al progetto di nuova Costituzione e alle elezioni anticipate del parlamento, con il conseguente scioglimento del Congresso. Si capirà dalle prossime mosse e da quanto ha annunciato Eltsin sulla base del confetto che gli ha fornito il voto referendario. Eltsin ha detto di voler entro l'autunno le elezioni anticipate dei deputati. La commissione costituzionale del Soviet supremo ieri si è riunita per fissare i propri tempi nella redazione della legge fondamentale della federazione russa. La commissione ha fatto finta di non sapere che Eltsin ha un proprio progetto di Costituzione. I deputati hanno continuato il loro lavoro e hanno fatto sapere che la Costituzione la farà il Congresso.